

Il baratro a cui ci hanno portato i dilettanti

di ARTURO DIACONALE

Dopo il mezzo fallimento, peraltro previsto, del vertice tra Giuseppe Conte e la cancelliera tedesca Angela Merkel, sarebbe il caso che qualcuno incominciasse a preoccuparsi di quanto potrebbe avvenire nelle prossime settimane se l'illusione alimentata dalle assicurazioni del Governo di un poderoso Recovery Fund capace di far ripartire l'economia del Paese bloccata dalla pandemia del coronavirus dovesse svanire con la fine dell'estate e l'avvicinarsi di un drammatico autunno. Una eventualità del genere non sarebbe soltanto una dimostrazione inequivocabile della inadeguatezza dell'attuale esecutivo, diventando l'occasione non rinviabile per la sua liquidazione, ma potrebbe diventare anche un comodo pretesto per i partiti della maggioranza di scaricare sui sovranisti europei alleati di Matteo Salvini e di Giorgia Meloni la responsabilità dei mancati aiuti all'Italia e cogliere l'occasione per interrompere una esperienza governativa che minaccia di portarli ad un comune disastro elettorale e passare la patata bollente di una crisi economica incontrollabile ad altre forze politiche su cui si scaricherebbe il peso sempre più gravoso della gestione di un Paese in rotta con l'Europa e privato di qualsiasi fonte di aiuto.

Molti collegano questa ipotesi drammatica con il colloquio avuto da Luigi Di Maio con Mario Draghi e con le sempre più insistenti voci sulla eventualità che il Governo giallorosso possa essere sostituito, in nome dell'emergenza provocata dal mancato Recovery Fund, da un Governo di unità nazionale presieduto dall'unico leader italiano in grado di ricucire con l'Europa, Mario Draghi, ormai condannato al ruolo di salvatore in extremis di una patria che da sola e nelle mani degli inadeguati non sappia più a che santo appellarsi per salvare la pelle.

Dopo i giallorossi, allora, ci aspetta un Governo multicolore in cui entrino tutti i partiti presenti in Parlamento e magari un pezzo del Movimento Cinque Stelle pronto a scindersi dal resto del partito per giocare la carta identitaria del movimentismo delle origini?

Fantapolitica o ipotesi realistica, l'interrogativo è sufficiente per prendere atto del baratro a cui ha condotto l'Italia la classe politica degli improvvisati e dei dilettanti allo sbaraglio.

Il governo punta sul vaccino di Pomezia

In Parlamento il ministro Speranza chiede collaborazione all'opposizione, preannuncia la richiesta di proroga dell'emergenza e conferma che per l'esecutivo il virus è una speranza di sopravvivenza



Nessun dorma

di ALFREDO MOSCA

Nessun dorma, state svegli e pronti a farvi sentire, visto che chi dovrebbe farlo sembra dormire. Nelle braccia di Morfeo l'Italia rischia di morire e mai come ora l'allerta non solo deve salire ma trasformarsi in un appello per evitare un drammatico scapicollo.

Insomma, stiamo navigando tra Scilla e Cariddi e ci hanno messo in mano ad un comandante e ad un equipaggio che non sarebbero stati capaci neanche di attraversare una piscina perché non solo non hanno i gradi né la scuola, ma anziché a salvare il Paese pensano a salvare il posto e la poltrona. Parliamoci chiaro, sono mesi che navighiamo allo sbando, a zig-zag, per tentativi ridicoli e approssimativi, con decreti sbagliati e anticostituzionali, con annunci e smentite, con scontri e ricatti nella coalizione, senza strategia e senza visione della crisi e della sua dimensione. Basterebbe pensare ai discorsi di Giuseppe Conte, al tormentone, a riascoltarli attentamente tra il primo e l'ultimo non c'è un solo filo di coerenza, non c'è uno straccio di legame e conseguenza, ognuno è opposto all'altro, contraddittorio, concavo e convesso all'occasione.

Siamo passati dalla rassicurazione che in Italia il Covid-19 sarebbe stato poco o niente al blocco totale, dall'annuncio che eravamo preparati alla disperazione emergenziale, dai 3 miliardi per contrastare la crisi alle centinaia di miliardi per tutti, dalla garanzia che non ci sarebbero state dimenticanze ed esclusioni a un dpcm pieno di sbagli, chiacchiere e illusioni. Siamo passati dagli annunci trionfali sui successi per il next e il recovery come fossero approvati all'incontro di ieri con la cancelliera Angela Merkel che testimonia l'esatto contrario, difficoltà, tempi lunghi e soprattutto condizioni da Paese sottomesso e al guinzaglio per le imposizioni. Siamo passati dall'arroganza degli annunci sul modello italiano seguito ovunque, all'evidenza che altrove si è fatto l'opposto a partire dall'economia, dal fondo perduto erogato in tutti i Paesi alla rapidità e semplicità degli interventi, dal blocco fiscale che gli altri hanno fatto all'abolizione di vincoli e adempimenti; insomma, del nostro modello non si è seguito un tubo come era logico che fosse.

Per farla breve, a risentire i discorsi di Conte ci si accorge che l'unica attenzione è stata quella dell'uso delle parole, della prosa suggestiva verso il popolino, come faceva la chiesa quando recitava la messa in latino per elevarsi rispetto all'ignoranza del comune cit-

tadino. Su tutto il resto solo contraddizioni, smentite e cambiamenti, perché dopo l'annuncio nella stessa coalizione sono partite sempre minacce e prese di distanza, dal Mes alla scuola, dalle chiusure alle riaperture, dalle mascherine ai guanti, dall'Alitalia alle Autostrade, dal fisco all'uso dei finanziamenti, dalla sanatoria degli illegali alla chiusura dei bacini portuali, tutti contro tutti. Tanto è vero che Conte ha dovuto ritrattare e smentire in continuazione sotto il peso dei contrasti nella coalizione, persino sulla task force e su Vittorio Colao, sulle figuracce dell'Inps, sugli accordi in Europa, sul prolungamento dell'emergenza nazionale, sulle dimensioni delle erogazioni. Un caos.

Eppure, nel mentre questo Governo non solo ha bruciato 80 miliardi scontentando tutti, ma sta portando il Paese ad un pil negativo del 12 per cento e a un rapporto col debito pubblico che viaggia al 170 per cento. Una follia. Stavamo nei guai col rapporto a gennaio del 130 per cento, figuriamoci al 170, con l'aggravante che di qui all'autunno per via della incapacità nei dpcm, delle tasse che nessuno potrà pagare, delle regole demenziali sulle riaperture, una infinità di attività salteranno in aria e partiranno centinaia di migliaia di licenziamenti, ecco perché giustamente da Confindustria in giù sono tutti furibondi. Come se non bastasse, sono ripartiti a iosa gli sbarchi di immigrati, arrivano a migliaia incontrollati, molti infettati e ammalati per essere ammassati dove la gente giustamente per paura non li vuole e protesta, si infuria mentre il Governo insiste al posto di impedire con un blocco navale.

Insomma, si dorme mentre l'Italia è governata da una maggioranza che si sapeva ci avrebbe rovinati persino prima che il virus ci fosse, e che dopo la pandemia è peggiorata per incapacità, ignoranza, incoscienza e arroganza, nel senso letterale, perché non è in grado di capire, conoscere, valutare e contrastare la tragicità della crisi. Per obbedire all'Europa che mai ci ha amati, e vuole imporci le politiche al posto del nostro Parlamento sovrano e obbligarci a non votare; perché sia chiaro, è la Ue che ha messo come condizione l'impedimento che al Governo vada il centrodestra, ci stiamo rovinando con le nostre mani.

Siamo governati da chi non ha fatto uno straccio di strategia per reperire risorse indipendentemente dalla Ue a partire da una revisione della spesa e degli sprechi verso il segmento privato ridotto alla fame, ad invarianza di bilancio, da chi non ha pensato ad una riforma chiacchiere a parte, da chi pensa mettere più Stato come se avesse dimostrato di essere un buon imprenditore

anziché il contrario, e poi chi paga, con quali soldi che non c'è una lira? Siamo governati infine da chi mortifica la democrazia e limita le nostre libertà garantite dalla Carta ad ogni piè sospinto pur di tenerci sotto botta e sotto paura, pur di mantenersi al potere magari per sempre, pur di impedire la scelta popolare, pur di condizionarci allo sfinimento e all'impotenza per non cambiare maggioranza, che piaccia o no siamo in allarme democratico.

Ecco perché diciamo sveglia italiani, nessun dorma, stiamo in allerta, perché la democrazia come l'economia vanno difese sempre, i sacrifici per la libertà, il sudore per le attività, la fatica per la produzione e l'occupazione, la possibilità di scegliere e cambiare liberamente sono una conquista del Paese e della Costituente, lo dice la storia e lo vuole la gente dal nord al sud. Quella stessa gente che a sentirla racconta di voglia di rinascita e ripresa, di voglia di libertà d'iniziativa, di lavoro e ricostruzione di una nazione al lumicino, racconta infine di una voglia d'impegno senza fine al posto di una fine senza impegno. Viva la libertà, viva la democrazia, viva il pluralismo, viva le libere elezioni e soprattutto viva l'Italia, se lo merita eccome, nessun dorma.

Contro il peronismo autostradale

di ISTITUTO BRUNO LEONI

La differenza tra un Paese moderno e uno feudale è che, nell'uno, l'uomo è soggetto alle leggi, mentre nell'altro le leggi sono soggette agli uomini. In Italia, troppo spesso, stiamo scivolando verso questo secondo modello: lo si vede in modo drammaticamente nella vicenda Autostrade.

Intendiamoci: le responsabilità di Autostrade per l'Italia in merito alla tragedia del Ponte Morandi, oltre che della paralisi del sistema ligure, sono tutte da accertare. Se il Governo ritiene (o riterrà) che Aspi sia venuta meno ai suoi obblighi, fa bene a procedere con tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione per tutelare l'interesse pubblico: al limite, con la revoca della concessione. Sarà poi un giudice, a fronte dell'eventuale ricorso, a dire se c'erano i presupposti. Tutto questo è possibile perché esistono delle norme (inclusa la Costituzione) e degli atti giuridici (per esempio, la revoca della concessione).

Invece nel nostro Paese sta succedendo qualcosa di completamente diverso. Il Presidente del Consiglio, intervistato dal Fatto Quotidiano, ha fatto pienamente sue le posizioni più estremistiche: non ha attaccato Aspi

per la sua inadeguatezza, e neppure Atlantia in quanto azionista di controllo, ma la famiglia Benetton, in quanto principale azionista di Atlantia. "I Benetton - ha dichiarato Giuseppe Conte - non hanno ancora capito che questo Governo non accetterà di sacrificare il bene pubblico sull'altare dei loro interessi privati".

Queste parole, seppure con toni diversi, hanno trovato sponda nelle prese di posizione del Movimento 5 Stelle, del Partito Democratico e, in modo appena più sfumato, di Italia Viva.

In sostanza, il Governo non si sta muovendo nell'ottica di ripristinare una condizione di giustizia o, al limite, di chiedere ad Aspi di risarcire gli italiani per la sua incuria. In caso contrario, avrebbe preso sul serio la lettera con cui la stessa Aspi si impegnava ad accettare tutte le richieste dell'Esecutivo in tema di tariffe, investimenti e sicurezza (cioè tutti gli aspetti con rilevanza pubblica). Al Governo interessa eliminare (o diluire) la presenza dei Benetton nell'azionariato di Atlantia e prendere, attraverso Cdp, il controllo di una società che, peraltro, non è attiva solo in Italia ma anche in molti altri Paesi europei ed extraeuropei.

L'interesse degli italiani non dipende da chi controlla Aspi, ma da come opera. Focalizzando l'intera sua azione in un maldestro tentativo di esproprio, il Governo sta dando una lezione di peronismo.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS